

# **GENITORI SI DIVENTA: INCONTRI DI FORMAZIONE**

*Progetto a sostegno dei genitori*

Primo incontro - 29 gennaio 2011

## **Quali regole? Essere genitori è sempre stato un compito difficile.**

Che sia difficile fare i genitori, oggi, è talmente ovvio che non varrebbe la pena discuterne. Meno ovvio forse è comprendere le ragioni di questa difficoltà. Cosa rende oggi così problematico il ruolo della prima e più importante agenzia educativa, la famiglia? Inutile dire che la faccenda è molto complicata e che la risposta non è semplice. Vorrei che provassimo insieme a sciogliere i nodi di questa questione. Io, da parte mia, proverò a seguire alcune riflessioni che mi vengono dall'essere non solo genitore come tutti voi, ma anche, come si dice, un uomo di scuola, l'altra importantissima agenzia educativa, essa stessa nel bel mezzo, e non da ora, di una gravissima crisi di identità e di ruolo.

Ecco allora la prima riflessione: la condizione dei nostri figli, le loro difficoltà a crescere mettendo in campo le straordinarie potenzialità dell'adolescenza, sono in buona parte il frutto, la conseguenza, di questa duplice crisi: quella della famiglia e quella della scuola, entrambe incapaci di reggere l'urto dei cambiamenti epocali che hanno violentemente trasformato la nostra società negli ultimi vent'anni. Detto molto semplicemente: quello che succede in molte famiglie è che i genitori continuano a fare i genitori così come lo hanno fatto i loro genitori e i genitori dei loro genitori, applicando e utilizzando, in questo ruolo, le stesse regole e gli stessi comportamenti, mentre i figli non sono più quello che i genitori erano quand'erano figli. A sua volta la scuola continua ad essere, salvo rare eccezioni, la scuola di cinquant'anni fa, forse meno severa (e non è detto che questo sia un bene), meno parruccona, ma sempre e comunque la scuola del gesso, lavagna e voto, bloccata nei suoi riti e nelle sue certezze, anch'essa in buona parte incapace di affrontare la violenza delle novità che gli adolescenti del terzo millennio rappresentano.

E' da questa doppia insufficienza che nascono i primi problemi; è di questo vuoto di ruolo che soffre la nostra società, in primis la famiglia.

Quello che d'altra parte emerge dalla discussione anche dei cosiddetti esperti, è un vuoto di formazione e di informazione, un ritardo complessivo delle istituzioni sui temi dell'educazione familiare. La famiglia è lasciata desolatamente sola ad affrontare i problemi posti dalle nuove

generazioni, mentre la scuola è vista solo come una spesa, una palla al piede di cui alleggerirsi. Tanto più meritoria, quindi, l'iniziativa che oggi prende avvio, se anche solo ottenesse di riempire almeno parzialmente questo vuoto e questo abbandono.

Passiamo allora alla seconda questione. Proviamo insieme a capire che cosa ha così profondamente cambiato i nostri figli, al punto da renderceli degli sconosciuti. E' fin troppo chiaro che il vuoto lasciato dalla famiglia e dalla scuola è stato riempito da qualcun altro o da qualcos'altro. La fisica sociale non è molto diversa dalla fisica della natura, in fondo. Là dove si crea un vuoto si creano contestualmente le condizioni perché questa lacuna venga colmata. Fuori di metafora ciò significa, molto semplicemente, che altri protagonisti hanno fatto irruzione sul terreno educativo lasciato colpevolmente indifeso. Chi sono questi protagonisti? La televisione e la tecnologia soprattutto, strumenti potentissimi di cambiamento dei comportamenti, delle scelte, dei valori, delle aspettative dei nostri figli.

E' su questo combinato disposto, su questo complicato intreccio tra vecchio e nuovo, tra il perdurare di modelli educativi non più apprezzabili e sostenibili di cui continuano ad essere portatori la scuola e la famiglia e l'avvento di nuove opportunità di crescita e di formazione che si è prodotta la crisi dei nuovi adolescenti, insofferenti alle regole, insofferenti alla disciplina, incapaci di attendere, desiderosi e quasi smaniosi di consumare e di consumarsi tutti e subito.

La tecnologia, vissuta e utilizzata molto spesso in totale solitudine (pensate alle ore passate dai nostri ragazzi davanti al computer o a messaggiare col telefonino), induce una psicologia di tipo solipsista, estraniata ed estraniante, impedendo che l'adolescenza costruisca, sia pure a fatica, quel sistema complesso e armonico di relazioni che si chiama amicizia. Attenzione: amicizia, non complicità o gli incontri più o meno occasionali *on line* all'interno dei vari network sociali. L'amicizia fatta di dialogo, di confronto e di scontro, di sentimenti profondi, vagliati e passati al setaccio delle proprie convinzioni e capaci di costruire un primo abbozzo di personalità matura e consapevole.

Analogamente la televisione, potentissimo strumento di educazione, è stata ridotta ormai quasi esclusivamente a mito di successo, ad occasione di volgarità esibita e apprezzata, a palcoscenico dove veline e velette sculettano e sedicenti intellettuali applaudono e incoraggiano.

E così, in quest'universo un po' di plastica e un po' fasullo, vacuo e falsamente fascinoso, i nostri figli bruciano il loro tempo migliore, sperperano la loro giovinezza.

E veniamo così al tema delle regole e cioè alle responsabilità dei genitori e al dovere che loro incombe di non lasciare che questo sperpero produca gli effetti devastanti che troppo spesso finiscono con il distruggere i rapporti familiari, generando liti, incomprensioni, silenzi troppo lunghi, fratture insanabili.

Al proposito, va detto con molta chiarezza che alle regole ci si educa; che non vanno imposte, ma accettate e condivise e, soprattutto, proposte fin da subito.

Già, ma quali regole? Quelle che hanno regolato la nostra adolescenza? Certamente no! Servono regole nuove in grado di rendere compatibile la funzione educativa dei genitori con il contesto del tutto inedito che fa da terreno di coltura delle nuove generazioni.

Se dobbiamo fare i giardinieri e far crescere rigogliose le nostre pianticelle, dobbiamo prima di tutto analizzare con cura il terreno su cui andremo a piantare i nostri semi. Inutile ricordare che per la gran parte dei genitori questa conoscenza non c'è e non per colpa loro, ma per l'assenza di luoghi e di occasioni dove costruire queste competenze e queste abilità.

La trasmissione dei nuovi saperi educativi è una delle drammatiche novità che ci impone la velocizzazione frenetica del tempo cui siamo tutti sottoposti, con conseguenze in gran parte imprevedibili. Non c'è più il futuro di una volta, ha detto qualcuno, scherzando, ma non troppo. Ed è una verità incontestabile. Contrariamente ai nostri padri e ai nostri nonni, noi non conosciamo il futuro che ci attende, nel senso che esso non è più, come accadeva ancora fino a qualche decennio fa, un presente allungato, un presente disteso un po' più in là, una riproduzione- dal punto di vista dei valori, delle costanti sociali, e culturali- del presente e, in buona misura, del passato. Era questa continuità che rendeva affidabili e costanti alcune regole, alcuni principi, alcuni valori, alcune pratiche. La tecnoscienza e la sterminata varietà dei suoi prodotti ha inferto un'accelerazione, uno strappo che ha indotto trasformazioni profonde nel tessuto sociale e contraccolpi imprevedibili soprattutto nella famiglia, la prima e più importante cellula sociale e, all'interno della famiglia, tra padri e figli, lacerando e facendo saltare il vecchio e consolidato sistema di regole e di pratiche che governavano e sostenevano l'azione educativa.

Accade così che i genitori si trovino di fronte a figli che non riconoscono più e i figli di fronte a genitori incapaci di aiutarli a crescere nel tempo dell'abbondanza e dell'eccesso in tutti i sensi.

Eccolo qui allora il quesito cui rispondere: quali regole nel tempo delle opportunità moltiplicate, delle occasioni disponibili, dell'impero tecnologico e della liberazione dai mille divieti e tabù che fino a venti/trent'anni fa costituivano un argine e un recinto invalicabile entro il quale costruire pazientemente e senza contraccolpi l'educazione dei figli?

La pedagogia e la psicologia non hanno ancora trovato risposte rassicuranti. Si limitano a dare generici consigli, attingono a pratiche sperimentali che hanno ottenuto un qualche risultato, ma che non sono facilmente e sempre positivamente riproducibili nei diversi contesti familiari.

E allora, si chiederà: cosa fare? Come agire? Quali strategie mettere in campo?

Proviamo a dare alcune risposte:

- 1) Abbandonare le pratiche tradizionali che, come abbiamo più volte ripetuto, non solo non sono comprese dagli adolescenti, ma risultano spesso sterili se non dannose e controproducenti.
- 2) Accettare l'idea che i nostri figli hanno subito una vera e propria rivoluzione antropologica che ha profondamente mutato non solo la tradizionale percezione del mondo, ma il modo stesso di appropriarsene e di utilizzarne le risorse materiali e culturali
- 3) Prendere atto che la tavola dei valori è radicalmente mutata e che si rende quindi necessario un dialogo costante e paziente con i nostri figli, al fine di conoscerne le dinamiche psico-relazionali e valoriali. Ciò esige una presenza genitoriale aperta, concorde rispetto agli obiettivi da perseguire, autocritica ma, nel contempo, ferma ed amorevolmente severa nei comportamenti da adottare.
- 4) Accettare l'idea di poter sbagliare nella scelta delle decisioni da adottare ed essere quindi disponibili a procedere per prove ed errori, come accade per certe pratiche di tipo psicoterapeutico
- 5) Non cedere- per timore o per sopravvalutazione delle difficoltà dei figli- alla tentazione di declinare il ruolo genitoriale, piegandolo a forme di amicalità o di cameratismo che i nostri figli non capirebbero o, nel peggiore dei casi, utilizzerebbero per ricavarne futili vantaggi, distorcendo e mistificando le dinamiche familiari
- 6) Rendere esplicite e, ove possibile, concordare regole chiare di comportamento di tutti i membri della famiglia, ricordando che ogni gruppo sociale, anche monocellulare, come spesso è oggi il gruppo familiare, è sottoposto al rispetto di regole condivise, pena l'anarchia e il disordine. Disponibili peraltro sempre a ridiscuterle e a riformarle in presenza si significativi mutamenti nel tempo delle dinamiche familiari
- 7) Spegliamo la televisione, o selezioniamo con cura almeno cosa far vedere e cosa proibire, fin da piccolissimi, ai nostri figli. Questo potentissimo strumento è ridotto ormai da tempo a misero e volgare spettacolo di una umanità che ha perso il senso del limite, il decoro, il rispetto dell'etica, e che troppo spesso è trasformato in una esibizione di sbracamento e volgarità d'ogni tipo. Parliamo con i nostri figli, parliamo, discutiamo, abituiamoli a confidarsi, superiamo le nostre pigrizie e le nostre stanchezze, così da rendere credibile il nostro ruolo di genitori

Mi ha molto colpito la raccomandazione rivolta alle famiglie americane dal presidente Obama nel suo ultimo discorso sullo stato della nazione. Anche lui ha avuto parole dure sul pericolo rappresentato dalla televisione e i rischi di un'educazione distorta e malata. Evidentemente il

problema di una televisione che ha smarrito il suo ruolo o che lo ha gravemente frainteso è un problema di tutte le nazioni evolute e industrializzate.

Lasciate che concluda citando un grande intellettuale oggi fin troppo dimenticato. Diceva Pasolini, negli anni settanta, in tempi non sospetti, dunque, “La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter essere compresi. Dobbiamo fare in modo di poter comprendere i nostri figli se non vogliamo la nostra morte come genitori”.

*Prof. Paolo Rizzante*